

Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo
Band: 38 (1896)
Heft: 22

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.03.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'EDUCATORE

DELLA

SVIZZERA ITALIANA

PUBBLICAZIONE

DELLA SOCIETÀ DEGLI AMICI DELL'EDUCAZIONE DEL POPOLO
E D'UTILITÀ PUBBLICA.

SOMMARIO: Che cosa è l'educazione — Congresso degli interessi femminili — Cronaca: *Scuole ed Asili infantili* — Varietà: *Progresso della telegrafia; Scoperta di una nuova forza motrice per la trazione dei vagoni; La Gazzetta telefonica* — Bibliografia: *Due Grammatichette* — Massime.

CHE COSA È L'EDUCAZIONE

(Estratto dal *Nuovo Risorgimento*)

(Continuaz. v. n. prec.)

Il Rayneri ha voluto molto bene esprimere questo fatto nella sua definizione dell'educazione, chiamandola l'arte colla quale un uomo autorevole ne *induce* un altro a trasformare le sue potenze in abiti ordinati al suo fine. Quella parola *induce* vuole nella mente del benemerito sistematore della scienza pedagogica significare questo che il maestro non opera meccanicamente, nè può sostituirsi all'allunno: e che dove veramente l'educazione si compie è nell'allunno. E veramente nel linguaggio comune la parola *educazione* significa ancora alcune volte lo sviluppo di una persona, il progresso suo senza alcun riferimento a quella che la Crusca chiama « istituzione diretta a svolgere le buone inclinazioni e le varie potenze dell'uomo » e che è opera di un altro o della società; ma solo rispetto all'atto soggettivo personale di chi cresce. Il Dizionario dell'Accademia francese, dopo definita l'educazione *l'acte d'élever, de former un enfant,*

un jeune homme, si contenta di aggiungere: *il signifie aussi le resultat de cette action.*

Il che non è ancora quello che noi qui intendiamo. Ma in quello del Littré troviamo qualche cosa di più: *action d'élever; de former un enfant, un jeune homme; ensemble des habilités intellectuelles ou manuelles qui s'acquierent, et ensemble des qualités morales qui se développent.*

Ora per definire l'educazione a quale dei due sensi o aspetti sopraccennati bisogna aver l'occhio? Certo a tutti e due. Dimenticare l'uno o l'altro sarebbe sopprimere o la parte dell'arte, o quella della natura. Se è vero che l'alunno cresce per virtù propria, non è meno vero che sta al maestro indirizzarlo in un modo o nell'altro, non è meno vero che santa è la parola e gli *svegliatori delle intelligenze* vivono nelle generazioni future.

III

È un bisogno naturale della mente studiosa quello di sapere e determinare bene l'oggetto di cui si parla: di questo bisogno tiene conto la probità scientifica: non per nulla Socrate richiamava alle definizioni e Aristotile gliene dà somma lode. La definizione fa parte in due modi del metodo socratico: prima come esercizio majeutico del pensiero per venir trovata; poi come fondamento di ogni ulteriore discorso secondo il principio di cui si fa interprete Cicerone nelle prime pagine de' suoi libri *Dei doveri*. Così Socrate ha risolto da molto tempo il problema che s'affaccia ogni tanto nell'ordinamento della scienza: la definizione va posta al principio o alla fine? Sta per la prima decisione l'osservazione che senza definizione è impossibile un discorso sicuro; nè si fonda una scienza se non se ne determina l'oggetto; ciò che è sentito anche dal buon senso comunale che dice che bisogna sapere di che cosa si parla, che masima coloro che parlano di una cosa senza sapere che cosa sia, che disputano di una cosa senza prima intendersi sul significato della parola.

Ma, non contro a queste ragioni che sono ineccepibili, bensì contro la decisione di cominciare sempre per la definizione sorgono delle difficoltà sulle quali non si può passar oltre. E prima di tutto se uno può dare di una cosa una definizione perfetta è segno che la conosce così che non ha più bisogno di altra scienza. Quando uno è arrivato alla definizione è alla fine della scienza, non

al principio. La definizione che si mette al principio è sempre arbitraria e non si può dimostrare. La scienza è in continuo progresso, e questo progresso non solo in quanto passa da un oggetto ad un altro, ma ancora in quanto un oggetto stesso cresce e si trasforma continuamente. Che definizioni? Eraclito non le vuole; l'evoluzione le rende impossibili: la definizione suppone la fissità delle specie.

Ho dimostrato altrove che l'evoluzione intesa non solo come descrizione della vita organica, ma trasferita nelle *idee* renderebbe impossibile il pensiero e la scienza; ma nell'ordine della formazione del sapere non si può negare a queste obiezioni il loro peso. Ma conviene pure distinguere, quando si dice posto nella *scienza*, in quanti sensi la parola *scienza* si può prendere. Si intende per scienza anche una cognizione qualsiasi. Ma si intende per lo più per scienza una cognizione ordinata per classi, per cause e per leggi di un determinato oggetto, come l'uomo, l'animale, la pianta, la ricchezza, il linguaggio, ecc.

Ora intesa così ognun vede che la scienza contiene implicitamente la necessità delle definizioni. Ma c'è di più. Bisogna poi distinguere questa scienza in quanto è fatta e in quanto è in formazione. Parlo di scienza in formazione, ben inteso relativamente, chè nessuna scienza è assolutamente fatta, e tutte sono in formazione. Ma si intende per scienza fatta quella che ha raggiunto quel certo grado di sviluppo col quale riescono determinate le sue parti e il loro ordine. Scienza in formazione è quella che ha intraveduto il proprio oggetto, ma non l'ha ancor bene delineato, tanto che dove pareva essersi fondata una scienza, ne nascono due o più. Questa distinzione poi è ancora relativa a chi studia la scienza. Si chiama d'ordinario scienza in formazione quella che presso nessuno ha raggiunto quel grado che consente la partizione delle parti secondo un criterio definitivo o almeno preciso quale la posseggono la fisiologia la botanica l'anatomia la geometria ecc.

Ma tale scienza è fatta per alcuni che è in formazione per altri. Ora questi altri che devono ancora apprenderla, a meno di voler perdere il tempo, devono farsi discepoli di coloro che già la posseggono. Ora viene il momento di considerare la scienza sotto un altro aspetto cioè in quanto la si comunica agli altri: ma questa stessa espressione, come abbiamo accennato nel capitolo precedente, è impropria: perchè la scienza non si comunica da uno all'altro, ma si fa, ossia si acquista od apprende da ciascuno per virtù propria.

Questa virtù propria d'ordinario è stimolata e diretta da un *discorso altrui* col quale appunto si espone e si dice comunemente che si comunica la scienza. Ora questa esposizione e comunicazione della scienza avviene in più modi, che si possono ridurre a due. Chi espone la scienza può proporsi due scopi: o quello di istruire una o più persone che non sanno nulla della scienza ed hanno bisogno di esservi condotti, istruzione che più prossimamente fa parte dell'educazione, (*institutio, institutiones* col qual nome si indica insieme l'educazione e i primi principii della scienza e la propedeutica) oppure può avere per iscopo di esporre l'organismo, l'ordine intrinseco, la costruzione già fatta della scienza. Si l'uno che l'altro di questi uffici si compie tanto colla parola orale, coll'insegnamento, colla scuola, quanto colla parola scritta, colla lettera, col libro; ma gli scritti si adoperano particolarmente pel secondo: la parola orale ha una attitudine speciale al primo, perchè può interrompersi al bisogno, ripigliarsi, rispondere alle difficoltà, aiutare il discepolo, adattarsi a lui; mentre invece la forma del libro che raccoglie in un volume scritto, e riassume in indici e tavole il discorso di più giorni e più mesi ha un'attitudine speciale a esprimere il *corpo* della scienza. Ora quando si tratta della esposizione della scienza niun dubbio, per le ragioni dette, che siccome chi scrive il libro deve già conoscere la scienza, e scrive appunto per risparmiare altrui le ricerche, deve cominciare colla definizione. Quanto all'insegnamento propedeutico non è opportuno in queste pagine, che preludono ad un trattato di pedagogica, di cui una parte è la didattica, che io tratti qui una quistione che aspetta la sua soluzione dalle cose che verranno appresso; ma posso contentarmi di accennarla.

Non si può parlare di alcuna cosa senza che un qualche concetto di essa sia nella mente e di chi parla e di chi ascolta, e questo tiene il luogo di definizione. Nell'insegnamento infantile sono convenienti quelle definizioni che il bambino può intendere e che completano la nomenclatura. Ma bisogna guardarsi dal caricare la mente di definizioni, aspettando che il bambino stesso arrivi poco per volta a formarsi i concetti delle cose. Nella prima istruzione sono da bandire assolutamente la definizione del numero, dell'unità, delle parti del discorso, e soprattutto quelle dell'aritmetica, della grammatica ecc. In un secondo grado di istruzione, quello che si dà nell'ultimo anno dell'istruzione elementare e nel

primo della secondaria, le definizioni sono molto utili per introdurre ordine nelle menti, classificazione e distinzione nella congerie delle cognizioni, e abituare all'ordine della scienza bello insieme e severo. In un terzo grado di istruzione, quella che si dà da noi nel liceo, e per la brevità del tempo, e perchè si è fatta l'abitudine, converrà continuare a cominciare dalle definizioni comunemente: ma poichè nell'istruzione secondaria, fin che i Vandali non avranno riportato l'ultima vittoria, ci sarà un posto per quell'esercizio particolare della riflessione colla quale essa ritorna consciamente sulle proprie idee, sarà conveniente non con pedantesca regolarità e monotonia, ma di quando in quando secondo il bisogno, l'esercizio socratico di arrivare ad una definizione scientifica di una cosa partendo dai concetti che tutti ne hanno. Questo esercizio quando lo scolaro sia uno solo riesce più intenso, ma ove siano molti diventa più ricco e più drammatico, perchè le menti si aiutano, il maestro conosce e penetra quelle dei discepoli, e compone la definizione migliore cogli elementi sparsi delle definizioni imperfette e si compendia in una scuola una storia della filosofia con un eclettismo non sincretico ma ordinato alla luce di un criterio compreso e direttivo. E anche in un libro che si proponesse lo scopo di essere modello di lezione, una lezione scritta, ma non in tutti i libri, si può usare questo metodo che può anche tornare molto utile ai principianti e ispirare loro l'arte didattica e formativa del sapere. Del qual genere abbiamo uno stupendo esempio nel dialogo *Dell'invenzione* di Alessandro Manzoni. La letteratura filosofica francese nelle opere dei Simon, dei Naville ecc. contiene molti bei saggi di questo genere, che ha il primo e insuperato modello in alcuni dialoghi di Platone.

IV

Ma torniamo al nostro punto e raccogliamo gli elementi per una definizione dell'educazione. Teniamo presente che l'educazione è un'arte e un fatto, prima un fatto e poi un'arte. Teniamo presente che l'educazione si può considerare in colui che educa e in colui che viene educato, e che l'azione di entrambi concorre, ma quella del secondo è decisiva del risultato, sebbene la scienza e l'arte dell'educazione in quanto è guida dell'educatore si occupi più di quella di esso. Non potendo dunque restringere l'educazione solo all'arte, ma dovendo considerarla prima come un fatto, noi

diremo che l'educazione è *l'azione costante di un essere intelligente diretta con proposito a promuovere lo sviluppo complessivo e il perfezionamento di un altro essere intelligente.*

Questa definizione, che se non è perfetta, è certo poco lontana dalla verità, non varrebbe tuttavia nulla se non fosse bene intesa e ponderata in tutte le sue parti.

1. Ho detto azione per comprendere l'educazione sorretta dall'arte e quella anteriore all'arte.

2. Si dice azione costante, perchè non si può dire *educazione* nel senso in cui vogliamo ora ritenere le parole, l'effetto di un consiglio, di un discorso solo fatto di passaggio a un uditorio raccolto improvvisamente presso un oratore giunto ora che domani partirà per lontane regioni, l'effetto d'una vista, d'un paesaggio, di un solo esempio, sebbene tutte queste cose siano coefficienti dell'educazione in quel senso nuovo che abbiamo definito lo stesso crescere e formarsi di un uomo.

3. Abbiamo detto essere intelligente, perchè l'educazione è opera principalmente dell'intelligenza e senza di essa non può aver luogo. E dicendo *intelligente* intendo dell'intelligenza comune solamente, non di quell'alto grado che si eleva alla scienza.

4. Ho detto *diretta con proposito*, che è altra cosa dal *diretta con arte*, per dire che sebbene il padre e la madre siano educatori, anche e principalmente per quello che essi sono, cominciando dalla stessa loro costituzione fisica; pure l'educazione è da loro voluta con un certo ordinamento di mezzi al fine.

5. Dico sviluppo *complessivo*. E' inutile avvertire che io parlo unicamente dell'educazione umana che sola forma oggetto del mio studio. Ora nell'educazione umana l'arte, che vien poi e la scienza distinguono e qualche volta malamente separano l'educazione fisica, l'intellettuale, la morale, l'estetica: ma non così la natura. Il padre e la madre non vogliono educare il corpo, l'intelligenza, la volontà, vogliono educare *il loro figliuolo*. L'arte che vien poi non disprezzi questa unità.

6. Dico sviluppo e perfezionamento. Nel proposito di educare, anche se questa parola non sia ancora adoperata, nelle cure insomma che un padre, una madre, un maestro non indegno, hanno di un bambino e di un giovinetto, c'è lo scopo di uno sviluppo non qualsiasi, ma buono, ma migliore. E questo esclude che ogni educazione sia egualmente buona, ed esclude anche l'inumana ve-

duta di lasciare che il bambino cresca da sè senza direzione, senza massime, contraria affatto all'ordine e al voto della natura che mette l'esperienza degli adulti e le raccolte tradizioni a pro delle nuove generazioni e queste affida al senno e all'amore di quelli: veduta che se potè avere qualche legittima scusa negli eccessi del tradizionalismo e dell'educazione meccanica, non può non dirsi barbara e selvaggia. Questo elemento prezioso del perfezionamento è il principio dell'arte. L'azione costante diretta allo sviluppo e al perfezionamento dei figli non rimane sempre inconscia e quasi impulsiva, ma in coloro che sono più intelligenti e per opera loro nella tradizione successiva si arricchisce di *osservazioni*, le quali diventano poi *massime direttive*. Queste massime abbreviano il lavoro, risparmiano tentativi, salvano da pericoli, conservano gli acquisti, pongono le condizioni del progresso. La maestria dell'educare che è l'abilità d'osservare e di applicare le osservazioni costituisce l'arte. La quale non sarebbe possibile, se non avesse la mira e lo scopo del perfezionamento. L'arte di educare, ossia l'educazione fatta arte si chiama greicamente pedagogia. L'educazione è antica quanto l'uomo, la pedagogia quanto la civiltà. Non è da dispregiarsi la distinzione del Rayneri seguito dal Micheli, tra *pedagogia* che è arte, e la *pedagogica* che è la scienza di quest'arte. Questa è sorta molto tardi, o almeno molto tardi si è ordinata, essendovene però nella filosofia antica gli elementi.

È ora il caso di confrontare la definizione che abbiamo dato con altre che si sono date dai cultori della scienza dell'educazione non colla pretesa di porre la nostra come più felice e fare una critica delle altrui; cosa che sarebbe anche inutile, ma per raccogliere o comporre le verità sparse e vedere come una sola verità sia stata veduta più o meno, e da diversi punti, da coloro che ci hanno preceduti.

Ma questo stesso lavoro comparativo mi suggerisce e forse richiede una digressione preliminare sul criterio col quale dovrebbe essere fatto e per il momento devo rimandare l'una cosa e l'altra ad un'altra volta.

L. M. BILLIA.



Fra i vari Congressi che ebbero luogo a Ginevra, durante quella Esposizione Nazionale merita, a nostro giudizio, speciale menzione il « Congresso degli Interessi femminili ». Da un opuscolo di questo nome riportiamo alcune Tesi sul citato argomento, non senza dichiarare però che rispetto a certe teorie in esso enunciate ci permettiamo di fare le nostre riserve.

1. Coeducazione dei sessi.

Tesi della sig.^a PIECZYNSKA, Berna

La coeducazione è, in Svizzera, sanzionata dai costumi e conforme alle condizioni economiche della gran maggioranza dei comuni rurali.

A. I suoi risultati per i primi sei anni di scuola sono proclamati in generale favorevoli al buon ordine delle scuole e alla qualità del lavoro. Sotto il riguardo degli interessi femminili, la coeducazione ha il vantaggio di dare ai due sessi gli elementi della medesima cultura ed il medesimo impulso verso uno sviluppo integrale. Quando un'imparzialità assoluta verso i due sessi giunge a stabilire tra loro dei rapporti fraterni, fondati sopra un'intelligente stima l'uno dell'altro, la coeducazione diventa il mezzo più efficace d'influenzare i costumi in favore dei progressi legittimi della causa femminile. Essa sola può, senza limitare arbitrariamente la sfera d'espansione della donna, scongiurare il periodo d'un antagonismo fra i due sessi, ponendo tra loro nella cooperazione le basi d'un'armonia più feconda che non la subordinazione d'un sesso all'altro.

B. La coeducazione agli anni dell'adolescenza conta più avversari che partigiani. A questa età l'istruzione data alle fanciulle deve specializzarsi di più che non l'abbia fatto fin qui e completarsi in vista di carriere determinate, i bisogni delle quali passeranno in prima linea. La gran maggioranza delle donne dedicandosi alle arti domestiche, il loro insegnamento professionale dovrà essere organizzato e messo alla portata di tutti; la coeducazione conserverà i suoi vantaggi per le carriere dove prevale la concorrenza dei maschi. Per sovvenire a tutti questi bisogni, le istituzioni scolastiche attuali sono insufficienti.

C. La coeducazione universitaria è per la donna il solo mezzo di provare le sue attitudini, ancora contestate, all'esercizio delle professioni liberali. Essa sola le dà accesso senza riserva a tutte le fonti di cognizioni. Sciogliendola da ogni considerazione personale essa l'inizia alle idee generali, più che non potrebbe farlo un insegnamento separato. Lungi dal compromettere la coltura dei carat-

teri intellettuali e morali che le sono proprii, essa porge alla donna l'occasione di acquistarne coscienza e di accettarle a servizio delle cause più nobili ed elevate.

Ma quali che siano fin d'ora i vantaggi che le si possono riconoscere, la coeducazione non avrà sui costumi degli effetti benefici incontestabili che allorquando l'influenza della donna si farà sentire dappertutto con quella dell'uomo nelle scuole e cesserà d'essere esclusa dalla loro direzione.

I progressi delle scuole sotto il rispetto educativo e i bisogni dell'insegnamento professionale delle fanciulle richiedono che si procuri indilatatamente di aumentare l'influenza della donna sulla scuola pubblica:

1. Dando al corpo insegnante femminile un'istruzione affatto eguale a quella degli istitutori.
2. Ammettendo le donne qualificate a concorrere a tutti i posti d'insegnamento.
3. Reclamando la parità dei salari per i due sessi.
4. Domandando formalmente l'ammissione di concorrenti femminili a tutti i posti d'insegnamento.
5. Fondando delle Società pedagogiche, dove l'opinione della donna possa formarsi e farsi intendere.

2. Insegnamento superiore.

Tesi del sig. NUMA DROZ, Berna

1. In principio, non vi ha alcuna ragione di non accordare alla donna l'accesso alla coltura superiore tanto quanto all'uomo. Le si devono pertanto aprire non solamente gli Istituti d'insegnamento superiore, ma eziandio le scuole preparatorie. Le autorità scolastiche devono far il possibile affinché nei diversi Istituti, le fanciulle possano frequentare dei corsi equivalenti a quelli destinati pei maschi.

2. Praticamente, bisogna tener conto di questo, che, sia in virtù delle leggi, sia in ragione dello stato dei costumi, gli studi superiori non possono attualmente condurre la donna all'esercizio di tutte le professioni alle quali questi studi danno accesso. Ci sono inoltre delle ragioni tratte dalla natura femminile, che la rendono meno atta a certe carriere. Ma è desiderabile che di mano in mano le si lasci prendere il suo posto, non solamente nelle professioni libere, ma anche in quelle che sono soggette a regolamenti come l'insegnamento, le carriere mediche, ecc. ed anche nei rami della pubblica

amministrazione, dove certe condizioni d'elettorato e d'eleggibilità politiche non sono di rigore.

3. Conviene non precipitare le soluzioni perchè lo stato delle leggi e quello dei costumi non si lasciano modificare dall'oggi al domani. Bisogna camminare con passo posato e perseverante nella via già aperta in parte, e attendere dall'avvenire le soluzioni di problemi che oggidì incontrano numerose difficoltà. Con una volontà tenace, colla saggezza e colla pazienza la via andrà allargandosi e lo scopo sarà raggiunto.

3. Insegnamento industriale e commerciale.

Tesi del sig. G. GOEGG di Ginevra.

1. La donna essendo chiamata ogni giorno di più a prender parte attiva agli affari, la Società ha il dovere di dare una direzione pratica alle di lei cognizioni.

2. L'istruzione della fanciulla, tal quale è compresa oggidì, non la mette abbastanza in posizione di guadagnarsi il pane, giacchè l'insegnamento, le arti e i lavori manuali non le danno che angusti e limitati mezzi. È incontestabile che colle sue attitudini speciali la donna ha saputo aprirsi la via nel commercio e nell'industria, e che invece di far concorrenza all'uomo ne è l'ausiliario indispensabile; converrebbe perciò incoraggiare e sviluppare in lei ancora di più questa facoltà mediante uno studio razionale.

3. Si è riconosciuto da una serie d'anni che un insegnamento commerciale ben compreso poteva essere di grande utilità per i giovani, tanto più che tutte le scuole di commercio istituite in varii luoghi della Svizzera hanno dato dei risultati molto soddisfacenti. Sarebbe desiderabile che si adottassero le medesime misure rispetto alle fanciulle e che l'insegnamento femminile fosse seriamente rimaneggiato, perchè i programmi attuali sono ancora insufficienti per i commercianti di carriera.

4. Il decreto federale 24 luglio 1891 accordante sotto certe condizioni dei sussidii ad Istituti cantonali d'insegnamento commerciale, è una garanzia che i Cantoni sarebbero sostenuti nella loro iniziativa. Sarebbe il caso di interessare nella questione i nostri legislatori e di provocare un movimento favorevole dell'opinione pubblica in proposito.

4. Scuole di lavori domestici e di cucina

Tesi della signora FANNY-TISSOT-HUMBERT sulle scuole di lavori domestici.

1. Cercar di fondare dovunque è possibile delle scuole di lavori domestici, sovvenzionate dallo Stato.

2. Insistere presso alle Autorità competenti perchè queste scuole divengano una parte integrale del programma scolastico e tengano dietro all'ultimo anno di insegnamento del programma primario.

3. Rischiare l'opinione pubblica mediante conferenze e ragionamenti sull'importanza del compito della donna nel focolare domestico e sulla gran parte che le è dovuta.

4. Reagire contro la tendenza che hanno le fanciulle di espatriare per sottrarsi ai doveri domestici.

5. Far loro capire che non ci sono doveri troppo meschini che non possano essere ben fatti e non arrechino onore.

5. Guardiane d'ammalati ed Infermiere

Tesi della signora MONNERON-TISSOT di Ginevra

1. Le guardiane d'ammalati ed infermiere libere, non ricevendo, la massima parte, un'istruzione sufficiente e controllata, non rendono ai medici i servigi che se ne dovrebbero aspettare. Esse non ispirano al pubblico una piena confidenza.

2. Bisogna arrivare, mediante il concorso della Confederazione e dei Cantoni, ad istruirle in modo da stare a paro colle levatrici.

3. A questo scopo bisognerebbe costituire una società svizzera di guardiane d'ammalati e di infermiere, la quale avesse delle sezioni in ogni singolo Cantone. Ciascuno di questi nominerebbe un Comitato e i diversi comitati potrebbero riunirsi per mezzo di delegati affine di capacitarsi del progresso dell'istituzione e di intendersi sui mezzi migliori per formare delle buone guardiane d'ammalati.

4. I Comitati cantonali avrebbero l'incarico:

a) di intendersi cogli ospitali dei Cantoni (soli luoghi possibili d'istruzione per le guardiane d'ammalati). Questi riceverebbero delle allieve e farebbero loro impartire un'istruzione completa ed uniforme. Questa istruzione sarebbe seguita da esami diretti da esperti autorizzati che rilascerebbero degli attestati di capacità.

b) di ricevere le domande di ammissione delle allieve, dei

posti negli ospitali, di facilitar loro in seguito il lavoro procurando ad esse dei posti, e di sorvegliarle.

5. Le signore che fanno parte di questi Comitati si incaricherebbero di sostenere la causa delle guardiane d'ammalati libere e di svegliare l'interesse di tutti per le cure da prestarsi agli ammalati.

CRONACA

Scuole ed asili infantili. — Ieri, lunedì, erano convocati in conferenza a Bellinzona, presso il Dipartimento di Pubblica Educazione, i signori Ispettori scolastici per occuparsi, in linea principale, di due importantissimi oggetti: le Scuole di ripetizione e gli Asili infantili.

Sul 1° punto, in base ai referti dei signori professori Janner e Gianini, esperti pedagogici federali per gli esami delle reclute, ed alle constatazioni dei singoli signori Ispettori, si arrivò alle seguenti conclusioni:

a rialzare il valore della scuola ticinese in confronto delle statistiche degli esami pedagogici militari, è indispensabile, anzi urgente, di dar vita alle scuole complementari o di ripetizione per tutti i giovani usciti dalla scuola primaria, pur mantenendo, almeno per qualche tempo ancora, il corso preparatorio agli esami delle reclute come attualmente organizzato;

le scuole di ripetizione dovranno essere tenute durante i mesi invernali, sotto la guida dei maestri più capaci, sia di scuola primaria, che di scuola secondaria, in località, giorni ed ore da stabilirsi in relazione alle condizioni particolari di ciascun Circondario scolastico;

dovranno fornire un complesso di 180 ore di lezione, nelle materie stabilite dal programma per gli esami delle reclute, ripartibili sopra 2 o 3 anni di scuola; i docenti riceveranno una congrua indennità dello Stato;

tale innovazione dovrebbe avere applicazione già nel corrente anno scolastico.

Sul 2° punto (Asili d'infanzia) venne discusso un rapporto-programma, presentato dai signori Direttore Don Luigi Imperatori e

vice-direttore sig. prof. Gianini, della Normale, a ciò appositamente incaricati dal Dipartimento, il quale tratta a fondo e magistralmente la questione, concludendo con un progetto di completa trasformazione degli asili infantili, che li richiami al loro vero e naturale ufficio sulla base degli insegnamenti del Fröbel e dell'Aporti e provvedendo altresì per la formazione di idonee maestre.

Il diligente e ben meditato lavoro, che ottenne l'adesione ed il plauso di tutti i presenti, dovrà essere sollecitamente esaminato dalla Commissione cantonale degli studi per ricevere forma di proposta definitiva da sottoporsi alle Autorità, in modificazione e complemento dei pochi ed insufficienti articoli or contenuti nella legge scolastica a riguardo degli Asili.

VARIETÀ

Progresso della telegrafia. — La rivista inglese *Board of trade* ha pubblicato ultimamente una nota interessante sui progressi realizzati dalla telegrafia nei venticinque anni passati.

Se si risale all'origine di questo meraviglioso mezzo di comunicazione mondiale, la Germania sarebbe la prima contrada, dove una linea telegrafica sarebbe stata inaugurata e posta in servizio; l'apertura di questa linea rimonta al 1833.

In Inghilterra il primo saggio telegrafico fu fatto il 25 luglio 1837 da Cooke e Weastone tra Euston e Camden, sul *London and Northwester railway*, e la prima linea messa in servizio fu quella tra Paddington e West-Drayton sul *Great Western*, aperta nel 1838.

Gli Stati Uniti adottarono il telegrafo nel 1834; poi il Belgio, l'Austria, l'Italia, i Paesi Bassi, la Svizzera, la Svezia, la Danimarca, la Norvegia e la Spagna. In quest'ultimo paese la prima linea non fu messa in servizio che il 1° maggio 1858. Le notizie mancano per la Russia.

Nel 1870, la Gran Brettagna teneva il primo posto per il numero dei telegrammi con un numero di 9,350,000; la Norvegia era il paese dove il numero era più basso: 466,700. Nel 1892 è ancora la Norvegia che dà minor numero di dispacci, ma il loro numero si eleva a 1,649,544; il Regno Unito conserva il primo posto con 69,908,000 dispacci, mentre gli Stati Uniti non ne hanno che

62,387,298. La Germania ha il quarto posto con 31,175,000 dispacci; l'Austria il quinto, con 10,835,302, e l'Italia il settimo con 8,322,925.

Mancano i dati per la Francia nel 1892, ma pel 1891, il numero dei dispacci era di 32,397,000.

Per rapporto alla popolazione è l'Inghilterra che occupa il primo posto con 1,8 dispacci per abitante, viene indi la Svizzera con 1,2, poi la Francia, gli Stati Uniti, i Paesi Bassi ed il Belgio con 0,9 dispacci per abitante.

Scoperta di una nuova forza motrice per la trazione dei vagoni. — Il signor B. J. Benham di Mystic, nello stato di Connecticut, da tre anni lavorava indefessamente per un'invenzione, che oggi, perfezionata, ha richiamato l'attenzione dei tecnici e degli scienziati. Il sig. Benham ha costruito un motore costituito da vari cilindri, mediante i quali vengono combinati diversi elementi che producono una potentissima forza motrice. Quello che fino ad oggi si è potuto conoscere si è che la potenzialità della macchina deriva da una miscela di gas di carbonio con un'altra materia della quale l'inventore serba il massimo segreto.

Da oltre tre mesi si fanno a Boston continui esperimenti con questo nuovo motore, ed invero i risultati non potevano essere migliori. Il nuovo congegno, co' suoi quattro cilindri, occupa pochissimo spazio, e viene adoperato con la massima facilità per la trazione dei vagoni ferroviari. Uno dei vantaggi di questo meccanismo è di sviluppare la forza motrice senza il menomo rumore; inoltre gli elementi che sviluppano la forza, dopo che hanno prodotto il loro effetto possono essere di nuovo impiegati, passando nuovamente a funzionare negli appositi scompartimenti della macchina. Da questo si deduce che il nuovo motore può essere usato con poca spesa e quindi avrebbe un vantaggio economico incontestabile di fronte agli apparecchi a gas, a petrolio ed all'energia elettrica. Oltre che alla trazione dei vagoni, questo nuovo motore fa pure applicato per usi industriali, ed i risultati furono eccellenti.

La gazzetta telefonica. — Fino dal 1892 funziona a Budapest questa originale applicazione del telefono già preaccennata, del resto, nel fantastico libro del Bellamy. Essa, secondo un orario diurno che va dalle 10 alle 22, comunica ai suoi abbonati le novità del giorno di mano in mano che arrivano telegraficamente o telefonicamente, le notizie di borsa, riviste di giornali, dei teatri, del parlamento, artistiche, lette-

rarie, sportive, giudiziarie ed infine la rappresentazione completa del teatro dell'opera o del teatro popolare; in caso di mancanza, di queste ultime, fa assistere ad un concerto.

Gli abbonati ricevono così le notizie prima ancora che con i giornali e godono divertimenti musicali e letterari fra la pace ed i comodi di casa loro senza avere spese speciali. Gli apparati funzionano egregiamente e si sente distintamente ciò che vien letto o la musica che viene eseguita. Il prezzo per simili abbonamenti è molto tenue, pagandosi all'anno solo 18 fiorini (circa 40 lire nostre). L'impresa cominciò con circa 1000 abbonati e 60 chilometri di fili, ben presto però essi aumentarono così da dover pensare ad un impianto di maggiori proporzioni, ed ora venne tutto riorganizzato in modo da poter servire 20,000 uditori.

Attualmente gli abbonati sono 6000 con 550 chilometri di fili. Per il servizio delle notizie havvi uno speciale ufficio di redazione.

È curiosa l'applicazione dell'apparato d'allarme per il caso di notizie di speciale importanza. Esse vengono preannunciate con un suono intenso che si fa sentire in tutta la stanza e chiama l'attenzione di chi in essa si trova.

Ora si sta studiando di estendere questo servizio anche alla provincia, mentre si constatò il perfetto funzionamento degli apparati ad una distanza di 350 chilometri.

BIBLIOGRAFIA

Due grammatiche

La Casa PARAVIA ha pubblicato la **GRAMMATICA ITALIANA** (*Regole ed Esercizi*) di L. Morand e G. Cappuccini per uso delle Scuole Ginnasiali, Tecniche e Normali. Un bel volume di 356 pagine, due lire.

— Ha pure pubblicato, degli stessi autori, la **GRAMMATICHETTA** per uso delle Scuole Elementari. Un volume di 96 pagine, mezza lira.

Il senatore **Graziadio Ascoli**, interrogato dal Presidente della Commissione Ministeriale per i libri di testo intorno alla questione del così detto *rafforzamento*, rispondeva: « A me paiono prudenti e buone le norme che sono date circa le *sillabe* nella *Grammatica Italiana* di Morandi e Cappuccini » (*Bollett. Minist. Istruz.*, 29 agosto

1895). E il prof. F. L. Pullè, dell'Università di Pisa, scriveva che la detta *Grammatica* « fra i molti suoi pregi, ha quello di essere informata agli studi recenti dei glottologi. » *Nuov. Istitut.*, 15 gennajo 1896).

La *Grammaticchetta*, approvata dal Ministero della Pubblica Istruzione, fu la sola che il Municipio di Genova volle adottare come libro di testo nelle sue Scuole, perchè scelta tra molte altre, « dopo maturo esame di speciale Commissione e discussione relativa al Consiglio Provinciale Scolastico, di cui fanno parte i più autorevoli delle Scuole governative. » (*Circol. 30 dic. 1895* dell'assessore L. Sibilla.)

MASSIME

Vantaggi della domestica educazione.

I figli custoditi ed allevati nelle proprie case, sogliono ispirare nei genitori un più vivo e nobile sentimento della loro dignità, la necessità di laudabili esempi, insomma l'obbligo di essere migliori. Io lo dico francamente: dal giorno in cui cominciarono i parenti a far vita comune coi figli, cominciarono ad essere più amanti della fatica, più parchi nei sollazzi, più modesti nelle parole, più costumati e gentili nelle maniere; quelli eziandio che non ebbero il coraggio di essere buoni, sentirono almeno la necessità di parerlo, nè questo è poco. Al cospetto dell'innocenza niuno vuol esser cattivo, perchè niuno può esserlo impunemente.

G. POZZONE.

Nella scuola deve impararsi a ubbidire. Ma l'ubbidienza non consiste in uno strisciare bestialmente sotto la mano del più forte, ma in una sottomissione spontanea alla legge. Son pur uomini quelli che vanno educati e non animali irragionevoli. Qual sarà dunque su questo punto il problema della scuola? — Incutere nell'animo giovanile non la paura che svanisce, ma il rispetto per la legge, che non si dilegua.

AGOSTINO SAGREDO.

L'insegnamento che non si fonda sopra una perfetta cognizione dello spirito umano merita appena il nome di educazione intellettuale. Bisogna almeno sapere quello che debba essere l'intelligenza quando uno s'accinge a formarla.

NECKER